

Il libro di Carron

«Senza libertà non c'è verità»

La bellezza disarmata. Il leader di Cl affronta la realtà contemporanea ponendo in relazione le parole di Papa Ratzinger e la testimonianza di Papa Francesco

GIUSEPPE FRANGI

È sempre esperienza positiva leggere libri curati bene e dotati di indici preziosi come quelli che corredano il volume appena pubblicato da Julián Carrón, il successore di don Giussani alla guida di Comunione e Liberazione. Ad esempio, l'indice dei temi è una specie di bussola che orienta circa le principali direttrici seguite dalla riflessione di Carrón. Spulciando i temi troviamo infatti tra tante indicazioni molto significative, una più significativa di tutte: la quantità di riferimenti alla parola «libertà» cui si contrappone, in modo molto logico, la sostanziale assenza del ricorso alla categoria del «relativismo». Chi conosce la storia recente del cattolicesimo sa che questa asimmetria indica un passaggio profondo vissuto in questi anni recenti. Un passaggio indicato con chiarezza da papa Benedetto XVI, come riferisce lo stesso Carrón. «Nella coscienza dell'umanità di oggi la libertà appare come il bene più alto, al quale tutti gli altri vengono subordinati», aveva scritto Ratzinger nel 2003. Questo primato della libertà è retaggio di una cultura illuminista non sentita necessariamente come nemica, anche se, avverte Carrón, siamo sempre di fronte al rischio di un'assolutizzazione della libertà da cui è bene guardarsi.

E come ce ne si può guardare? Ricordandoci che la libertà è un tratto costitutivo dell'uomo ma è anche un dono. O meglio è

«un rischio che il Mistero ha voluto correre creando l'uomo libero». «La Chiesa», scrive infatti Carrón, «ha recuperato al proprio sguardo il contributo dell'illuminismo, anche alla luce di una rinnovata consapevolezza dell'apporto originale del cristianesimo».

La libertà nella stagione del crollo di tutte le evidenze è un rischio ancora maggiore, perché le persone si muovono in un orizzonte di valori liquidi, senza punti di riferimento a cui appoggiarsi. Per questo nella storia recente, all'interno del cattolicesimo, abbiamo assistito a un tentativo di far prevalere la centralità dei valori, come fattore identificativo dei cristiani nel mondo d'oggi. È la posizione di quelli che sono stati ribattezzati «cristianisti» (così li definisce lo stesso Carrón), e che hanno immaginato una sorta di arroccamento dei fedeli attorno ad alcune questioni «non negoziabili».

Il leader di Cl invece su questo punto è di una chiarezza che non ammette interpretazioni. La libertà non è esperienza accantonabile per esigenze di forza maggiore. La libertà è alla radice di qualsiasi esperienza di fede vera, capace di «presenza» sulla scena del mondo. «Non c'è altro accesso alla verità se non attraverso la libertà» scrive Carrón. E la frase significativamente è stata messa sulla copertina del libro, appena sotto il bellissimo titolo, «La bellezza disarmata».

C'è un nesso profondo tra libertà e bellezza, e nella riproposizione di questo nesso sta il valore più profondo del libro di Carrón. Infatti o la libertà viene concepita come ripiegamento egoistico ed è lasciata in balia delle mode, oppure la libertà diventa avventura di costruzione di un mondo più umano. Cioè la libertà viene «conquistata per il

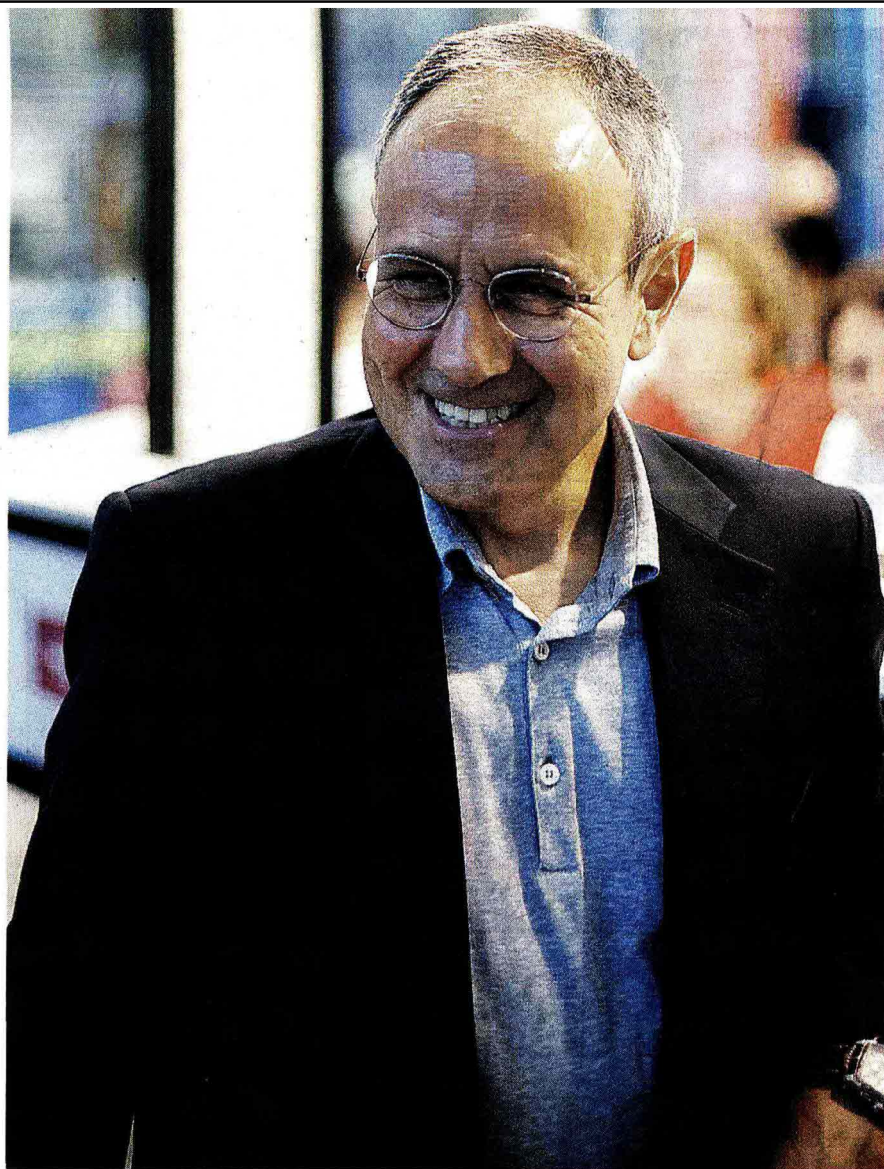
bene». La bellezza altro non è che il rendersi visibile di questo «bene» agli occhi degli uomini. È un rendersi visibile da fuori, è un venire incontro agli uomini attraverso la forma di testimonianze che tracciano la storia presente.

Quindi la libertà si orienta naturalmente al bene se accetta la propria «impotenza» e si mette in cerca, se domanda ogni istante di incontrare questa bellezza incarnata nella storia. E che spesso è bellezza fragile, ferita.

È qui che l'indicazione di strada suggerita da Benedetto XVI diventa storia, nell'esperienza dello straordinario papato di Francesco. Un papa che ha spiazzato il mondo proprio per la libertà con cui si pone davanti a tutto e a tutti. Per la libertà con cui incontra tutti, con cui esce dai recinti e archivia i formalismi. Da questo punto di vista il libro di Carrón è davvero un libro che documenta cosa stia maturando di buono e di nuovo nella stagione di papa Bergoglio. Condividendo tra l'altro un atteggiamento importante: l'umiltà. Infatti nel «metodo Bergoglio» non c'è nessuna pretesa di dare lezioni al mondo. E invece c'è una naturale propensione a sfuggire da ogni protagonismo e a sfumare l'io (nel senso dell'ego) in una prevalenza dominante del Tu. Nell'indice del libro infatti la voce «io» non c'è mentre il Tu viene contato. È il Tu di Cristo, bellezza ferita, disarmata sempre presente nella storia. Ma è anche il «tu» nel senso dell'altro, degli altri. Colpisce in questo libro di Carrón la quantità di citazioni che supportano lo sviluppo del percorso. Sono tanti «tu» su cui l'autore si appoggia, volti e parole del bene che lui per primo ha incontrato e di cui ha fatto esperienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ Nel «metodo Bergoglio» non c'è pretesa di dare lezioni. Il valore supremo dell'umiltà

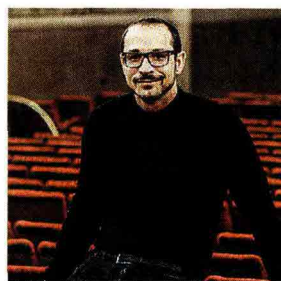


Don Julian Carrón è la guida di Comunione e Liberazione. «La bellezza disarmata» è il suo ultimo libro

L'INDISCRETO

Micheli e la lirica sbarcano in Rai

Coup de théâtre. Francesco Micheli, direttore artistico del teatro Donizetti, da buon uomo di palcoscenico sfodera un affondo da star della lirica. Da metà ottobre il nuovo capitano del Teatro Donizetti sarà protagonista di un programma tv settimanale, il sabato, dedicato all'opera e ai grandi maestri del melodramma. L'istrionico regista di Sedrìna,



Francesco Micheli

capace di trasformare Aida in un affresco ipertecnologico, sostituendo coi tablet i papiri, è stato chiamato da Rai per raccogliere, se così si può dire, il testimone di comunicatore da Alessandro Baricco ed il suo spettacolo icona «Totem». Il programma di Micheli è ancora top-secret, ma qualche indiscrezione trapela.

A Micheli, capace di raccontare anche sul piccolo schermo la magia contagiosa del linguaggio operistico, sarà affidato il compito di introdurre le meraviglie e le suggestioni del teatro musicale. Una sfida, molte volte tentata sul piccolo schermo, e poche volte davvero riuscita. Ossia quella di proporre e catturare un nuovo pubblico, che si appassioni alla più grande tradizione musicale italiana. Quella che tutto il mondo ci invidia ma che noi - paradosso - stentiamo a comprendere e capire. La storia artistica di Micheli, le sue performance didattiche e televisive (su Sky), sembra abbiano convinto anche i vertici di Viale Mazzini: la cultura può fare spettacolo, e anche lo spettacolo può alimentarsi di cultura.

Bernardino Zappa